

## Ora il Psi scopre che i «tagli» erano un errore

Il Psi fa marcia indietro sui tagli allo spettacolo e su quella rivoluzione che accompagna la finanziaria prevedendo uno spostamento notevole dell'impegno economico dello Stato a favore della produzione privata e a discapito degli enti pubblici. La nuova posizione è espressa da Bruno Pellegrino, responsabile culturale del Psi in un articolo pubblicato sull'*Avanti!* in edicola questa mattina.

NICOLA FANO

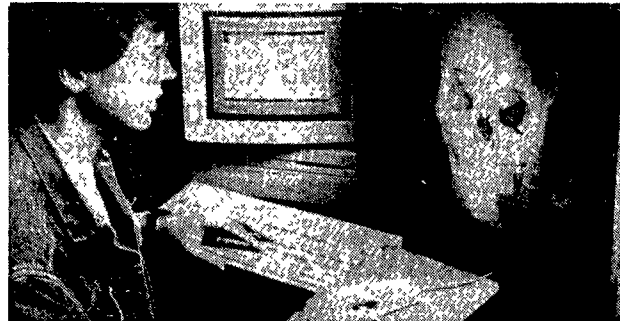
ROMA. «La riduzione, seppure contenuta per i primi due anni, delle risorse per la cultura che il governo intende operare in sede finanziaria è un errore da evitare», lo scrive Bruno Pellegrino, responsabile culturale del Psi, sull'*Avanti!* di oggi. La presa di posizione è clamorosa, soprattutto perché sconsiglia (neanche troppo indirettamente) l'operato di due ministri socialisti. Amato e Carraro. Ed è clamorosa anche perché arriva a poche ore di distanza da un attacco duro mosso dai comunisti (nella commissione Cultura della Camera) contro i motivi che hanno ispirato i tagli allo spettacolo.

«È difficile non cogliere le ripercussioni negative che l'industria culturale italiana potrebbe patire a causa di una progressiva ritirata dello Stato in questa delicata transizione della nostra società e della nostra economia verso il post-industriale», continua Pellegrino. «La produzione di beni cosiddetti immateriali acquisisce sempre più rilevanza strategica sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo sociale e dell'influenza internazionale dell'Italia». In tutto questo movimento di trasformazione, dice poi Pellegrino, «sarebbe improprio pensare che il libero gioco dei mercati possa bastare da solo a dare soluzioni legate ai problemi che si sono aperti». Proibiti, vale la pena ricordare, che il ministro Carraro ha sempre e solo pensato di risolvere attraverso un sostegno indiscriminato e assoluto del mercato privato.

Ma la presa di distanza ufficiale

Negli Usa è arrivata l'epoca dei «supermedia» Un miscuglio di tv computer e video dischi

Dagli acquisti via cavo al cinema «fatto» in casa: così cambieranno le nostre abitudini



Un esempio di ipertelevisione: uno studente elabora alcuni dati in tre dimensioni

## Come ti «video» il futuro

Negli Stati Uniti si ragiona sul futuro della televisione. Continuerà a dilagare? È probabile. Per esempio tra poco i servizi video potrebbero passare attraverso le normali linee telefoniche e sarebbe una rivoluzione. Per non parlare degli usi commerciali: come i videocataloghi facilmente consultabili da chiunque o la possibilità di accesso immediato al proprio psicanalista...

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Si chiamerà *Connelly generation*. E, nonostante il nome gentile, produrrà una grave emergenza sociale per l'anno Duemila, o forse anche prima. Ne faranno parte i telespettatori dei paesi avanzati, ormai promossi a telespettatori a tutto campo: saranno costantemente bombardati da miriadi di immagini e informazioni; che gli si rovesceranno addosso come una pioggia di confetti da poco prezzo. «Sommersi da alternative sullo schermo, ogni individuo sarà costretto a scegliere tra le infinite possibilità di personalizzazione in qualche modo, i membri della società del futuro saranno sottoposti a una «sementazione culturale». Nell'era della autoprogrammazione dell'informazione e dello spettacolo, il terreno comune di conoscenze e di esperienze si dissolverà davanti a noi. Nell'era dei convegni, tutti gli eventi, le idee e i valori avranno lo stesso peso.

Così descrive il futuro William Donnelly, nuovo pensatore-guida americano nel campo dei media, in un rapporto pubblicato da *Newsweek*. Unica consolazione, prevede Donnelly, la televisione totale del futuro riunirà di nuovo le famiglie: una quantità incredibile di servizi si potrà ottenere, via video, da casa; e a casa, tutti, invece di uscire, finiranno per restarci di più. Si guarderà la tv per vedere se ci dona un certo vestito, per fare operazioni bancarie, per leggere vecchi articoli di giornali, e così via. E, almeno negli Stati Uniti, potrebbe succedere molto prima di quanto si immagina.

Tutto si sta decidendo a Washington: dove i lobbisti delle compagnie interessate stanno cercando di convincere il Congresso a seguire le raccomandazioni della Federal Communications Commission (Fcc). Che, qualche mese fa, ha consigliato di abrogare le norme secondo cui le compagnie telefoniche non possono fornire servizi via video. Se i parlamentari diranno di sì, prevede *Newsweek*, le potenzialità di sviluppo saranno illimitate. Inserendo cavi a fibre ottiche in una linea telefonica, si avrebbe accesso a un numero infinito di canali. Collegate a un computer-banca dati, da casa si potrebbe fare quasi tutto: lavorare, fare la spesa, fare prenotazioni, ricerche, seguire lezioni universitarie. E sulle fibre ottiche, ora, puntano anche le televisioni da cavo. Fronte a diventare, con la connessione telefonica, il vero Grande Fratello dell'intrattenimento. *Newsweek* prevede il prossimo avvenire dei «video» le prospettive, certo, sembrano perlopiù strane a quella maggioranza che possiede solo un vecchio televisore dai colori un po' andati e lo trova già quello, troppo invadente. La battaglia è già iniziata (come, di conseguenza, la polemica tra pessimisti che temono produrrà isolamento generale, e ottimisti che sognano nuovi modi di comunicare); primo obiettivo da raggiungere, la diffusione della tv interattiva. Gli abitanti di Deerfield, sobborgo di Chicago, già fanno la spesa guardando il catalogo sul video e ordinando per telefono, pigliando sui tasti il numero del prodotto.

A New York, via cavo, si può dialogare con uno psichiatra; oltre che (come sempre) fare spese. Ma il fronte su cui si spera di sfondare è quello dello spettacolo puro: giochi a cui può partecipare lo spettatore, soap operas in cui, da casa, si può decidere se Jessica sposerà Brian o il misterioso straniero. E dura da tempo la discussione sull'uso della tv interattiva come strumento di democrazia diretta. Nessun problema se si tratta di votare per Miss America; ma quando si tratterà di mobilitare le «pate da divano» americane per voli locali e referendum? Quanto influenzerà la loro decisione la presentazione dei fatti della loro stazione via cavo?

Scenari già ipotizzabili, questi; su cui si può già discutere. Mentre ancora non si sa bene cosa verrà fuori da esperimenti più avanzati. Come quelli del Media Laboratory del Massachusetts Institute of Technology. Dove stanno mettendo a punto la trasmissione di immagini televisive non dallo schermo, ma nell'aria. L'obiettivo è ottenere colori e tridimensionalità, come se lo spettatore stesse guardando da una finestra. E stanno lavorando alla possibilità di mescolare film diversi sul video: «Guardando *La mia Africa*, per esempio, si potrebbe prendere Jane Fonda gi-

## Giovani paninari crescono Parola dei Duran

In dicembre saranno in Italia, per ora i fans dei Duranduran (proprio così, ora si scrive tutto attaccato) devono accontentarsi di *Big Thing*, il nuovo disco del gruppo del bel Simon Le Bon. Un album furbo, che ammicca all'ultima tendenza della dance e alla vecchia vena melodica, senza trascurare ispirazioni chiarissime. Ma anche un disco complicato, che denuncia timori e incertezze.

ROBERTO GIALLO

Gli intenti sono onorevoli e dichiarati: basta con il gruppo-immagine per ragazzi, basta con gli occhioni languidi e le svenevolezze da pop stars. Invece, ironia della sorte, quel che si nota di più nel nuovo lavoro dei Duranduran da domani nei negozi, è proprio una questione di immagine, per meglio dire di immagine negata e nascosta. Ecco allora la copertina che recita solo, a caratteri grossi e coloratissimi, il titolo dell'album, *The Big Thing*, la cosa grossa, e un disco che denuncia tutte le incertezze di un gruppo che tenta il grande salto: da prodotto patinato e modaiolo per teen-agers a consistente prova musicale.

Diciamo subito: il salto del gruppo di Simon Le Bon riesce a metà, pericolante tra la necessità di inseguire le ultimissime mode musicali e l'ambizione di inventare qualcosa che non spanda come la neve al sole. È necessario però prendere atto che l'approdo dei Duran all'ottavo album (con scorribande in gruppi satellite, tipo Arcadia e Power Station) fa del gruppo del bel Simon una realtà non più passeggera, e come tale valutabile anche al di là delle mode musicali che passano e vanno. Gli elementi di spicco, dunque, sono almeno tre: una consistente strizzata d'occhio alla House Music, ultimo grido supertecnologico della musica da discoteca, uno sguardo indietro alla tradizione melodica, e qualche abbondante scopiazzatura (saranno serene citazioni?) tra i classici.

### Primefilm. «Monkey Shines»

## La scimmia e il tetraplegico

MICHELE ANSELMI

**Monkey Shines**  
Regia e sceneggiatura: George A. Romero. Interpreti: Jason Beghe, Kate McNeil, John Pankow, Joyce Van Patten, Christine Forrest Usa, 1988. Roma: Royal Milano: Mediolanum

«Il più bel film di scimmie dai tempi del primo *King Kong*». La definizione è dell'autorevole *Time*, che nel numero dell'8 agosto scorso ha riservato a *Monkey Shines* due colonne intere di piombo. Doveva essere dai tempi della *Notte dei morti viventi* che George A. Romero non veniva recensito con tanto scrupolo dai critici statunitensi. Ma se lo merita. Fuori dalla paccottiglia horror-fumettistica degli ultimi film (la serie di *Creepshow* e l'ennesimo remake dei «morti viventi»), il cinquantenne regista americano recupera un'idea di suspense tutta di testa: «minimamente controllata nei crescenti, ma volgare. Più che l'hit-tech degli *Uccelli*, il riandamento d'obbligo è il David Cronenberg di *La zona morta*».



La scimmietta Boo e Jason Beghe in un'inquadratura del film di Romero «Monkey Shines»

È chiaro che Ella, istruta a dovere da una bella ammaestratrice esperta del ramo, finisce a casa di Allan: l'inizio è promettente. L'animaleto lava, pettina, mette su la musica e cambia le pile della sedia a rotelle, restituendo così al ragazzo la voglia di vivere) ma col tempo si crea tra i due uno strano legame. Lei diventa gelosa e possessiva, fa terra bruciata attorno ad Allan; e lui, come contagato da quel rapporto morboso, comincia a sbarelare («Vedo con i suoi occhi, mi muovo con le sue forze»). Intanto lo scienziato aumenta le dosi e, con esse, si moltiplicano le morti «incidentali».

Più che il duello finale tra

Allan e Ella (un pezzo di orrore cinematografico risolto così così), piace di *Monkey Shines* l'atmosfera sorda, di minaccia costante, che avvolge «l'amore» tra l'uomo e la scimmietta. Era facile scendere nel ridicolo o nell'allegoria pretenziosa, Romero riesce invece a governare la materia attraverso un concerto ben temperato di sguardi, dettagli, pulsioni. Allan sprofonda lentamente nell'abisso cerebrale che la scimmietta, manomesa sul piano genetico e resa simile all'uomo, gli apre con le sue «attenzioni»: gli istinti e le emozioni primarie si fondono in una simbiosi inquietante non troppo lontana dalla realtà indagata da certi studi di psicologia comparata. Insomma, la scimmia come globalità degli istinti umani, e quindi materiale cinematografico e simbolico per eccellenza (da *King Kong* alla *Donna scimmia* passando per il recentissimo *Corillis in the Mist*, sull'antropologia Diane Fossey).

Sta qui, nella giusta ambiguità del punto di vista, l'interesse di *Monkey Shines*, un film che Romero deve avere molto amato; e con lui il coraggioso interprete protagonista Jason Beghe, al quale la scimmietta Boo-Ella pare abbia creato più di un problema (si era davvero innamorata di lui) durante le lunghe riprese.

### Primefilm. «L'isola di Pascali»

## Alla spia non far sapere

SAURO BORELLI

**L'isola di Pascali**  
Sceneggiatura e regia: James Dearden. Fotografia: Roger Deakins. Musica: Loek Dikker. Interpreti: Ben Kingsley, Charles Dance, Helen Mirren. Gran Bretagna, 1988. Roma: Piemme

Corre l'anno 1908. L'impero ottomano mostra i segni del disastro imminente. In una isola greca dell'Egea da tempo sotto dominazione turca la rivolta cova sotto l'apparente atmosfera idilliaca. Pascali (Ben Kingsley), devoto e vecchio scolare del Sultano ottomano, deca, vede, riferisce alle autorità di Costantinopoli con zelo maniacale, anche se nessuno dà ascolto ai suoi allarmati avvertimenti. Poi, improvvisamente, arriva un presunto archeologo inglese (Charles Dance) che, d'un colpo, lo soppanta nel cuore della pittrice viennese amantissima (Helen Mirren) e, ancor peggio, briga e manovra per mandare ad effetto un maledetto imbroglio. Pascali si spaventa all'improvviso del tutto sprova. Cerca di rimontare la china, a sua volta intensifica delazioni e sordidi maneggi. Ma poi, inesorabile, la tragedia cruentissima esplose. E la vicenda del povero Pascali si consuma, si scioglie in un amarissimo compianto di se stesso, di un intero mondo in totale, irreversibile dissoluzione.

Questa la densa materia drammaturgica attorno alla quale ruota *L'isola di Pascali* di James Dearden, cineasta esordiente figlio del più celebre Basil, attivo negli anni Quaranta-Cinquanta. Interpretato da prodigiosi interpreti quali Ben Kingsley, Charles Dance, Helen Mirren, tutti provenienti dalla prestigiosa Royal Shakespeare Company, il film si inoltra, sapiente, calibratissimo, nelle suggestioni labirintiche di un classico intico giallo-psicologico. E, seppure l'ascendenza letteraria appaia manifestamente av-

## Quella New York metà film metà teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ritorna in Italia dopo parecchi anni di assenza lo Squat Theatre, gruppo oggi catalogato come «americano» ma emigrato negli Stati Uniti nel 1977 dall'Ungheira, dove aveva operato per qualche tempo non bene accetto al regime, trapiantatosi a New York aveva vissuto un'esperienza di gruppo che, sull'onda dei mitici modelli di Living e dell'Open Theatre, era non solo teatrale, ma anche di vita.

*Dreamland burns*, lo spettacolo che lo Squat presenta ora al Teatro dell'Elfo nell'ambito del festival *Milano Oltre*, non si discosta per stile e ta-

te, che dura rigorosamente quarantacinque minuti come la seconda, è il film (sicuramente la cosa più bella del lavoro) che ha per protagonista Alessandra, una ragazza della quale ci viene descritta, fin nei minimi dettagli, una giornata particolare: quella in cui cammina casa e viene abbandonata dal suo uomo. Inizia allora, per Alessandra un viaggio dentro la città, New York, della quale vediamo strade, gente di tutte le razze. Il film la segue in un itinerario che resta di solitudine malgrado alcuni incontri: un vagabondo trovato sotto la pioggia con cui cantare, un tassista che lancia profezie e legge il futuro... Ancora sola, Alessandra

raggiunge la casa e sul letto, stanca, fuma una sigaretta e si addormenta. E proprio il fumo della sigaretta a trasformarsi in una cortina di fuoco del tutto simile a un sipario, sul palcoscenico che si sostituisce alla proiezione, dove New York è presente nelle centinaia di lampadine accese che, sul fondale, riproducono alcuni edifici famosi. È qui che si trasferiscono alcuni personaggi del film: la madre della protagonista, un'amica, il vagabondo, e Ray, il fidanzato che canta su uno sfondo tropicale di cartapesta, ma sono fantocci, statue di cera che parlano in *play-back* fra i colon vastosi che nello spettacolo teatrale

sostituiscono il bianco e nero del film. Certo, non mancano i personaggi in carne ed ossa: il tassista che predice il futuro, i servienti che vanno e che vengono, ragazze di vita, storpie nella casa di Alessandra, i cui arredi sono stati calati dal soffitto, si raduna una piccola corte dei miracoli che si affanna, nel varco di un sipario di velluto rosso, sull'onda dell'*Oro del Reno* di Wagner, a ricordarci che tutto, nella vita, è melodramma. E melodramma ironico è l'apparenza della Madonna, che simile a una statua vivente, scende dal soffitto e sottolinea il taglio densario che è, a ben guardare, il vero filo conduttore dello spettacolo.

**GIANCESARE FLESCA**  
**VALERIO RIVA**  
**POLVERE**  
*Una storia di cocaina*  
Diretto come un pugno, il più difficile dei reportage: un giornalista che ha vissuto sulla sua pelle la tragedia della droga e un altro che lo racconta come un romanzo.  
*Springer & Kupfer Editore*

**LA XIX CONFERENZA PANSOVIETICA DEL PCUS E IL DIBATTITO SULLA PERESTROJKA**  
Numero speciale della rassegna della Stampa Estera a cura del CeSPI  
PER AVERE QUESTO «SPECIALE»: VERSAMENTO DI L. 8.000 SU C/C N. 19547009 INTESTATO AL **Cespi - ROMA**

la nuova **ecologia**  
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI  
È IN EDICOLA IL PRIMO DI OTTOBRE  
**L'UFFICIO VERDE**  
DAI MOBILI AL COMPUTER, DALLA LUCE ALLA CANCELLERIA COME RENDERE PIÙ ECOLOGICO IL VOSTRO AMBIENTE DI LAVORO  
CARTA RICICLATA AL 100%